

saggi

Pio IX e l'Unità d'Italia: un Risorgimento negato?

DI FRANCO CARDINI

Continuano le polemiche sul Centocinquantesimo. E perché mai dovrebbero tacere? Un Paese dalla storia policentrica e municipalistica che si dà una struttura unitaria, che nel 1861 comincia monarchico e centralizzato e un secolo e mezzo dopo si ritrova repubblicano e federalista, di problemi deve averne accumulati parecchi. Che cosa c'è di scandaloso nell'ammetterlo e nel sottolineare che non di "celebrazioni" bensì di "commemorazioni" (cioè di riflessione e di ripensamento) c'è bisogno? Ecco perché sarebbe sbagliato considerare come revisionista 1861. *Le due Italie. Identità nazionale, unificazione, guerra civile* di Massimo Viglione. L'assunto del libro si coglie attraverso la citazione di un passo de *L'identità italiana* di Ernesto Galli della Loggia (1998): «Si delinea in tal modo un fatto decisivo: la tendenziale cesura tra l'identità nazionale e l'identità italiana, cioè tra il modo di nascita e di essere dello Stato nazionale e il passato storico del Paese, divenuto la sua natura». In effetti, è stato proprio Galli della Loggia a sottolineare come l'Italia sia l'unico paese d'Europa ad aver realizzato la «liberazione dallo straniero» e l'unità nazionale in «aperto, feroce contrasto con la propria Chiesa nazionale». Viglione ritiene che solo per un attimo, quando gli italiani si ricobbero in Pio IX e ne auspicarono la *leadership*, si sfiorò la possibilità di conseguire un'unità coerente con la tradizioni nazionali e rispettosa al tempo stesso delle prerogative della Chiesa. Insomma, l'elemento davvero unificante sarebbe stato il primo, autentico "neoguelfismo" («quello onesto», commenta Viglione), che avrebbe dato luogo a un'Italia rispettosa sia del cattolicesimo sia del potere temporale dei pontefici, confederativa e decentrata. Per Viglione, il progetto neoguelfo naufragò nella «rivoluzione democratica sovversiva». Il punto, semmai, è che Pio IX non avrebbe

avanti il progetto di una *leadership* dell'unità nazionale italiana, un'idea germogliata dal concetto giacobino di nazione, e al tempo stesso mantenere intatto il suo ruolo di capo della Chiesa universale. L'equivoco della federazione italiana di stampo giobertiano era solo in apparenza più realistico del tanto più complesso e articolato federalismo del Cattaneo, che in modo ben più lungimirante proponeva di coinvolgere lo stesso regno lombardo-veneto e quindi di collegare la nascente Italia al *Commonwealth*. Il cammino avviato dalla "prima guerra civile" italiana, la giacobino-bonapartista, riprese con la "seconda", quella della cancellazione dello Stato pontificio e dell'unificazione, e quindi con il fatale scivolare dell'Italia anticlericale verso la barbara conquista del Sud, la mancata soluzione del problema meri-

dionale e di quello sociale, la guerra mondiale, la "religione laica" della nazione proposta dal fascismo e quindi la "terza" guerra civile, quella del '43-'45 con la "morte della patria". Ch'era proprio la patria uscita dal Risorgimento. Il libro di Viglione ha il merito di non dissimulare la frattura di fondo fra la tradizione policentrica e cattolica delle genti d'Italia e l'idea di nazione scaturita dall'in-

contro tra espansionismo sabauda e istanze democratico-unitarie della parte di movimento neogiacobino disposta, nel nome dell'unità, a rinunciare alla repubblica. La convergenza avvenne nel nome di un antitemporalismo che si risolse, nella pratica, in anticattolicesimo: cioè nella più antitaliana tra le idee nazionali. La schizofrenia era così forte, profonda e stridente che se ne accorse perfino un socialista ferocemente ateo e mangiapreti come Mussolini: il quale, una volta al governo, si rese conto che la pace tra la Chiesa e l'Italia era improcrastinabile.



Pio IX

Ma sulle tesi
«neoguelfe»
di Viglione resta
il dubbio dell'effettiva
applicabilità storica

Massimo Viglione

1861. LE DUE ITALIE*Identità nazionale,
unificazione, guerra civile*

Ares. Pagine 418. Euro 20,00